



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 03-09-2020

INDICE

Huffingtonpost.it	3
Covid e libertà, come in una famiglia (di D. Lazzari, Cnop)	
Repubblica.it	4
Ansia, depressione e stress post-traumatico: ecco l'eredità psicologica del Covid	
Yahoonotizie.it	6
Covid e libertà, come in una famiglia (di D. Lazzari, Cnop)	
Atnews.it	7
“Insegnare e apprendere attraverso le competenze di cittadinanza”: l'I.C. di San Damiano d'Asti riparte con la formazione dei docenti	
La Stampa - Ed. Vercelli	8
Fondazione Olly Il sostegno a insegnanti famiglie e alunni	
Eco Risveglio	9
Buttarla in psicologia per non approfondire	
Skuola.net - Italia	10
Ritorno in classe, supporto psicologico a scuola importante per la ripartenza	
Corriere Salute	11
Oh, che meraviglia! Allo studio l'emozione che si prova davanti a ciò che «stupisce»	

Newspaper metadata:

Source: Huffingtonpost.it	Author:
Country: Italy	Date: 2020/08/31
Media: Internet	Pages: -

Web source: https://www.huffingtonpost.it/entry/covid-e-liberta-come-in-una-famiglia-di-d-lazzari-cnop_it_5f4cc713c5b64f17e140401e

Covid e libertà, come in una famiglia (di D. Lazzari, Cnop)

La pandemia ha suscitato un intenso dibattito su quanto sia giusto imporre restrizioni e comportamenti protettivi e chi sia giusto che assuma queste decisioni HuffPost Martin Meyer via Getty Images *carving for her boys in the street while day cycling in corona virus pandemic* (A cura di David Lazzari, presidente del Cnop, Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi) La pandemia dovuta al Covid-19 ha suscitato un intenso dibattito sul tema della "libertà", in particolare su quanto sia giusto imporre restrizioni e comportamenti protettivi e chi sia giusto che assuma queste decisioni. Come spesso accade, i punti di vista tendono a polarizzarsi e c'è sempre il rischio che un confronto utile si trasformi in polemica inconcludente. In questo caso, non mi riferisco a ciò che sappiamo dal punto di vista delle evidenze scientifiche mediche sul Covid, ma a quelle psicologiche in merito alle conoscenze circa gli atteggiamenti ed i comportamenti delle persone e della collettività nel suo complesso. Dal punto di vista psicologico il concetto di "libertà" è strettamente legato al tema della consapevolezza e della responsabilità. Ognuno è libero nella misura in cui è consapevole di ciò che è e di ciò che fa e si assume le responsabilità connesse alla sua esistenza, al suo stare nel mondo, verso sé stesso e verso gli altri, come esseri umani. Dal punto di vista delle scienze che studiano nel concreto il funzionamento umano, dunque, la libertà è uno spazio interiore e relazionale al tempo stesso, uno spazio che non è pura rendita di posizione o godimento passivo, ma si conquista e si amplia talvolta con fatica. Certamente esiste la "libertà come possibilità" condizionata dal contesto di vita. Da questo punto di vista, il contesto ideale somiglia a una famiglia che non lascia fare ai figli tutto ciò che vogliono, ma promuove la creazione condivisa di un patrimonio di regole in un clima di equilibrio dinamico tra esigenze e spinte diverse e in uno spazio che favorisce interazioni finalizzate alla consapevolezza e alla responsabilità. Alla base per l'adozione di un atteggiamento responsabile c'è la consapevolezza che il virus non si isola costruendo muri: è in mezzo a noi, è una minaccia che cammina e circola con noi. Quindi occorre che a tutti i livelli ciascuno di noi, in ogni momento si comporti in modo tale da proteggere contemporaneamente se stesso e gli altri, i propri cari e tutta la comunità. In questo caso, interesse personale e collettivo coincidono. Ecco perché si ha la sensazione che gli Stati che, in nome di concetti astratti di libertà formale dei singoli, non hanno dato regole chiare abbiano in realtà danneggiato le reali libertà della collettività. La stessa regola vale nel rapporto tra genitori e figli, adulti e ragazzi: ascolto e rispetto dei minori non significa che chi ha più esperienza debba rinunciare al proprio ruolo etico, di esempio, di guida. Per affrontare efficacemente la pandemia, utilizzare meglio le nostre conoscenze su come funzioniamo come "persona" e come insieme di persone è sempre più necessario: il rischio, in caso contrario, è che finiamo per innamorarci di posizioni che non ci aiutano a scegliere il comportamento più salutare, che riconducono tutto a posizioni ideologiche, come ad esempio individuo versus collettività o libertà versus dirigismo. Posizioni attraenti nei dibattiti televisivi, ma pericolosamente fuorvianti per capire cosa accade e cosa fare di fronte a questa nuova sfida.

Web source: <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/08/31/news/salute-mentale-ansia-covid-1.352433>

Ansia, depressione e stress post-traumatico: ecco l'eredità psicologica del Covid

È un po' come vivere «continuamente sotto la mannaia di un'attesa». Autorecluso in una clinica psichiatrica svizzera per curare una nevrosi depressiva, tra il 1970 e il 1971 Ottiero Ottieri teneva una sorta di diario di bordo della sua malattia, sezionava la propria sofferenza, «assaporava» la noia, paragonava il proprio disagio al carico di una nave in una «stiva che sbanda». Ne uscì uno dei suoi libri migliori, «Il campo di concentrazione» (Guanda), riproposto in questa folle estate del Covid, vissuta in bilico tra le opposte «prescrizioni» a tutela della salute fisica e di quella mentale; tra l'ossimoro del «distanziamento sociale» e la necessità della libertà dei corpi. «Perfino il toccare il corpo, che è il medium, individuale e insieme sociale, dove si scarica l'angoscia, è inibito: il «corpo organico» è ora potenziale fonte di pericolo», ha scritto poco dopo l'inizio del lockdown lo psichiatra Roberto Mezzina, ex direttore del Dipartimento di salute mentale di Trieste e oggi consulente dell'Oms. E quella del 2020 è stata l'estate dei corpi continuamente «ammoniti», ma che si cercavano per «scaricare l'angoscia»; un'estate di angosciata attesa che l'invisibile nemico venga sconfitto una volta per tutte, dopo la lunga noia del lockdown. Quanti hanno vissuto le mura domestiche come tanti piccoli «campi di concentrazione»? E quanti hanno affidato il proprio «vissuto» ai tempi della pandemia a diari disseminati nei social network? Per molti la riedizione del libro di Ottieri, con un tempismo non casuale, deve aver funzionato come biblioterapia se le copie sono andate subito esaurite e il libro è già in ristampa. Ansia, depressione e stress post-traumatico sono «l'eredità» psicologica del Covid 19 e del lungo lockdown, hanno certificato qualche settimana fa due studi coordinati dall'Università di Torino e pubblicati su riviste scientifiche internazionali. Il 69% degli italiani presenta sintomi di ansia, il 31% di depressione, mentre il 20% riferisce sintomi da stress post-traumatico, stando al primo studio pubblicato sulla rivista The Canadian Journal of Psychiatry. L'impatto più pesante riguarda i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari che hanno lavorato nei reparti Covid, secondo quanto riferisce il secondo studio, più mirato. L'estate che si va consumando sulla lunga scia del lockdown, sull'altalena dei «pareri» tra ottimismo e pessimismo, tra il disagio psicologico di molti e i nuovi casi di contagio, sembra aprire scenari conflittuali tra salute del corpo e della mente. vedi anche: Trieste chiede il Nobel per Franco Basaglia Il padre della Legge 180 è scomparso nel 1980. Ma il suo approccio alla follia ha conquistato migliaia di seguaci in tutto il mondo. E nella sua città natale cresce la pressione per candidare al Premio per la pace «L'emergenza Coronavirus ha messo tutto il resto in secondo piano, condizionando e cambiando la nostra vita. Se la sanità in Italia è sottoposta a un grandissimo stress, a una sfida senza precedenti, la salute mentale, figlia di un dio minore, soffre in silenzio», ha scritto il basagliano Mezzina. Da quello scritto di marzo è nato un appello sottoscritto da molti psichiatri, ripreso dalla Conferenza nazionale salute mentale e finito sul tavolo del ministro Speranza. Successivamente è stato fatto proprio dalla World Federation for Mental Health e rivolto a tutti i governi «affinché garantiscano che vengano realizzati dei Piani nazionali per gestire le conseguenze sulla salute mentale dell'emergenza sanitaria globale del Coronavirus». «La salute mentale è un bene prezioso e una risorsa nazionale e dovrebbe essere prioritaria allo stesso modo della salute fisica»: ecco il messaggio di psichiatri e psicologi alle Task force allestite in tutto il mondo per arginare l'impatto del virus. I ricercatori dell'università di Torino autori degli studi citati vanno oltre, invitando le autorità sanitarie a «mettere in atto tempestivi programmi di screening, volti a identificare le persone con livelli di psicopatologia clinicamente rilevanti». Sarà in questa competizione tra emergenze, in questo «divorzio» tra mente e corpo, che è maturata la «folle» estate 2020 destinata a chiudersi tra mille incognite e con il rischio di essere stata solo una parentesi, a volte parossistica, di libertà nel mondo pandemico? Non che gli psichiatri invocino un «liberi tutti», anche dalle precauzioni minime anti-virus in nome di un diritto superiore, quello al benessere psicologico. «Eppure», secondo Roberto Mezzina, «nell'era in cui nessuno può metter in discussione la liceità di una «biopolitica» dettata dalla medicina, non c'è mai stato più bisogno di politiche di salute mentale come ora, proprio perché tutta la popolazione italiana, e prima o poi del globo, soffre un disagio formidabile, che tocca e toccherà tutti, e non solo coloro che hanno già disturbi diagnosticati di tipo psichiatrico». La «follia», lo stato ansioso e talvolta depressivo ha investito il «corpo sociale», per usare un'espressione cara a Franco Basaglia. Ma non con la stessa intensità, come chiarisce il decano dei grandi psichiatri Italiani, Eugenio Borgna: «Un conto è avere trascorso quelle settimane in piccole città, un altro averle trascorse nelle metropoli. Così come è stato molto diverso averle vissute in spazi angusti o non oppressivi. In gioco è stata non solo o non tanto la solitudine ma il modo in cui la solitudine è diventata isolamento quasi autistico». Ed è in quelle circostanze che «la sofferenza psichica si è accentuata, è diventata incontrollata». Eppure, al di là delle evidenze diagnostiche, al di là dei numeri, l'estate senza estate del Covid e l'autunno gravido di incognite che ci attende, potrebbero (o dovrebbero)

Newspaper metadata:

Source: Repubblica.it

Author: Marco Pacini

Country: Italy

Date: 2020/08/31

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/08/31/news/salute-mentale-ansia-covid-1.352433>

raccogliere, i frutti di un “campo di concentrazione” (il lockdown) «che è stato anche l’occasione», sostiene Borgna, «per riflettere, ampliare i propri orizzonti sulla vita e la fragilità della vita». Da un lato la necessità di garantire servizi adeguati «alle persone con livelli di psicopatologia clinicamente rilevanti», come hanno sollecitato i ricercatori di Torino e i firmatari dell’Appello alle autorità sanitarie di tutto il mondo preoccupati del carattere “totalitario” delle misure anti-Covid anche a discapito dei servizi psichiatrici. Dall’altro i nuovi scenari “esistenziali” che la pandemia e le sue ricadute “depressive” possono dischiudere. «A parte le situazioni di sofferenza estrema», spiega Borgna, «c’è una comunità di vissuto, il senso di un’inconscia solidarietà. Una delle conseguenze che ha avuto questa drammatica esperienza è quella di sentirci consciamente o inconsciamente solidali». E mentre stiamo per congedarci da un’estate bramosa di vita, di vita “normale”, sarà probabilmente l’esperienza della morte il lascito «migliore», per lo psichiatra-filosofo, autore di libri fondamentali a cavallo tra i due saperi: «vivere insieme l’angoscia di tutti e soprattutto l’angoscia della morte». «Si moriva un po’ tutti in quelle prime settimane», osserva Borgna, «la vedevamo camminare insieme a noi, e l’esperienza della morte può lasciare qualcosa di positivo. La vita che si oppone alla morte è stata condivisa da tutti». La vita insieme, corpo a corpo, che l’estate del Covid ha fotografato e sanzionato, bramato e fuggito, è l’orizzonte oltre i muri dell’ansia, della depressione. «Obbligati a forme di vita sconosciute», conclude Borgna, «ci siamo accorti dell’importanza che certe relazioni avevano nel momento in cui le stavamo perdendo; in tutti c’è stata una diversa percezione di quello che significavano le relazioni sociali. La cui mancanza è una delle più dolorose premesse alla sofferenza che la psichiatria constata». Tag depressione Covid-19 Franco Basaglia coronavirus © Riproduzione riservata 31 agosto 2020

Newspaper metadata:

Source: Yahoo notizie.it

Author:

Country: Italy

Date: 2020/08/31

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://it.notizie.yahoo.com/covid-e-liberta-come-in-una-famiglia-di-d-lazzari-cnop-103719009.html>

Covid e libertà, come in una famiglia (di D. Lazzari, Cnop)

mom caring for her boys in the street while day cycling in corona virus pandemic (Photo: Martin Meyer via Getty Images)(A cura di David Lazzari, presidente del Cnop, Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi)" data-reactid="17">(A cura di David Lazzari, presidente del Cnop, Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi) La pandemia dovuta al Covid-19 ha suscitato un intenso dibattito sul tema della "libertà", in particolare su quanto sia giusto imporre restrizioni e comportamenti protettivi e chi sia giusto che assuma queste decisioni. Come spesso accade, i punti di vista tendono a polarizzarsi e c'è sempre il rischio che un confronto utile si trasformi in polemica inconcludente. In questo caso, non mi riferisco a ciò che sappiamo dal punto di vista delle evidenze scientifiche mediche sul Covid, ma a quelle psicologiche in merito alle conoscenze circa gli atteggiamenti ed i comportamenti delle persone e della collettività nel suo complesso. Dal punto di vista psicologico il concetto di "libertà" è strettamente legato al tema della consapevolezza e della responsabilità. Ognuno è libero nella misura in cui è consapevole di ciò che è e di ciò che fa e si assume le responsabilità connesse alla sua esistenza, al suo stare nel mondo, verso sé stesso e verso gli altri, come esseri umani. Dal punto di vista delle scienze che studiano nel concreto il funzionamento umano, dunque, la libertà è uno spazio interiore e relazionale al tempo stesso, uno spazio che non è pura rendita di posizione o godimento passivo, ma si conquista e si amplia talvolta con fatica. Certamente esiste la "libertà come possibilità" condizionata dal contesto di vita. Da questo punto di vista, il contesto ideale somiglia a una famiglia che non lascia fare ai figli tutto ciò che vogliono, ma promuove la creazione condivisa di un patrimonio di regole in un clima di equilibrio dinamico tra esigenze e spinte diverse e in uno spazio che favorisce interazioni finalizzate alla consapevolezza e alla responsabilità. Alla base per l'adozione di un atteggiamento responsabile c'è la consapevolezza che il virus non si isola costruendo muri: è in mezzo a noi, è una minaccia che cammina e circola con noi. Quindi occorre che a tutti i livelli ciascuno di noi, in ogni momento si comporti in modo tale da proteggere contemporaneamente se stesso e gli altri, i propri cari e tutta la comunità. In questo caso, interesse personale e collettivo coincidono. Ecco perché si ha la sensazione che gli Stati che, in nome di concetti astratti di libertà formale dei singoli, non hanno dato regole chiare abbiano in realtà danneggiato le reali libertà della collettività. La stessa regola vale nel rapporto tra genitori e figli, adulti e ragazzi: ascolto e rispetto dei minori non significa che chi ha più esperienza debba rinunciare al proprio ruolo etico, di esempio, di guida. Per affrontare efficacemente la pandemia, utilizzare meglio le nostre conoscenze su come funzioniamo come "persona" e come insieme di persone è sempre più necessario: il rischio, in caso contrario, è che finiamo per innamorarci di posizioni che non ci aiutano a scegliere il comportamento più salutare, che riconducono tutto a posizioni ideologiche, come ad esempio individuo versus collettività o libertà versus dirigismo. Posizioni attraenti nei dibattiti televisivi, ma pericolosamente fuorvianti per capire cosa accade e cosa fare di fronte a questa nuova sfida. Questo articolo è originariamente apparso su L'HuffPost ed è stato aggiornato." data-reactid="24">Questo articolo è originariamente apparso su L'HuffPost ed è stato aggiornato.

Newspaper metadata:

Source: Atnews.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2020/08/31

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.atnews.it/2020/08/insegnare-e-apprendere-attraverso-le-competenze-di-cittadinanza-li-c-di-san-damiano-dasti-riparte-con-la-formazione-dei-docenti-119166/>

“Insegnare e apprendere attraverso le competenze di cittadinanza”: l’I.C. di San Damiano d’Asti riparte con la formazione dei docenti

Per l’ I.C. di S.Damiano d’Asti l’anno scolastico riparte con un corso di formazione rivolto agli insegnanti dell’istituto e organizzato con il comune che ha messo a disposizione i locali del Foro Boario. “Insegnare e apprendere attraverso le competenze di cittadinanza” è il titolo del percorso che si svilupperà nei seguenti appuntamenti: 1) 3 settembre 2020 – “Ma che cosa sono queste famose competenze?!” a cura del dott. Angelo Bottioli e del prof. Fiorenzo Alfieri. 2) 10 settembre 2020 – “Pedagogia della resistenza – la scuola dopo il coronavirus” a cura del prof. Raffaele Mantegazza; 3) 16 settembre 2020 “Le competenze matematiche nell’intreccio tra fare e pensare” a cura della prof.ssa Gemma Gallino; 4) 24 settembre 2020 – “I rapporti fra comprensione/ riflessione/ scrittura per migliorare le competenze linguistiche e comunicative” a cura del prof. Mario Ambel. I relatori da anni si occupano del mondo dell’educazione e della formazione degli insegnanti. Fiorenzo Alfieri: laureato in pedagogia, è stato insegnante elementare, fondatore e attivista del gruppo piemontese del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), quando ha lavorato con Mario Lodi e Bruno Ciari. Dirigente scolastico dal 1979, membro del Consiglio Direttivo dell’ IRRSAE Piemonte dal 1985 al 1995, è stato cultore della materia in psicologia evolutiva presso la Facoltà di Psicologia e successivamente docente presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Torino. Ha una lunga esperienza di amministratore pubblico presso il Comune di Torino, iniziata nelle giunte del sindaco Diego Novelli dal 1976 al 1985 come Assessore alla gioventù e allo sport. In quegli anni nascono, fra le altre, le esperienze del primo Progetto Giovani, Informagiovani, Sportinsieme, Festival Cinema Giovani (oggi Torino Film Festival). Dal 1995 al 2000 è assessore nella giunta Castellani prima al sistema educativo poi alla promozione della città; in questa veste promuove e coordina il lavoro del primo piano strategico della città. Dal 2001 al 2011 è assessore alla cultura con il sindaco Sergio Chiamparino: in quegli anni promuove e segue Luci d’Artista, la riapertura di Palazzo Madama e di diverse sale teatrali, l’apertura del MAO e il completo rinnovamento del Museo dell’Automobile, lo sviluppo di Settembre Musica poi Mito, la nascita di Torinodanza e del Traffic festival. Presiede il Comitato per l’Ostensione della Sindone e coordina i lavori per il 150° dell’Unità d’Italia. È stato inoltre presidente di CIDAC, l’Associazione delle Città d’Arte e di Cultura italiane, e del GAI, Circuito dei Giovani Artisti. e dell’Accademia Albertina di Belle Arti. È attualmente presidente del Castello di Rivoli e dell’associazione Centroscienza Onlus. Mario Ambel: per anni docente di italiano nella “scuola media”, è esperto di educazione linguistica e progettazione curricolare, direttore di «insegnare», rivista on line del CIDI. Angelo Bottioli: già dirigente scolastico a Tortona, è un formatore e, dagli anni Settanta, è uno dei più attivi innovatori della scuola e della didattica. Maria Gemma Gallino: è stata insegnante di Matematica e Osservazioni Scientifiche nella scuola secondaria di primo grado e poi nelle scuole secondarie superiori di Torino. È stata supervisore SISS presso l’Università di Torino e formatrice per il progetto M@t.abel. Ha collaborato per le 8 edizioni dell’Accademia della Matematica patrocinate dalla Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo. Ha fatto parte del gruppo organizzatore per l’allestimento della Stanza della Matematica del Museo “Xkè? Il laboratorio della curiosità” di Torino. Nell’ambito dell’Associazione Subalpina Mathesis e del Centro Scienza si è dedicata ad attività didattiche e di formazione di studenti e docenti. Ha tenuto corsi di formazione su didattica laboratoriale presso Istituti Comprensivi di Torino ed è stata relatrice in molti convegni di didattica della matematica. A novembre 2018 ha tenuto un laboratorio di Origami e Matematica a Roma, presso l’Università La Sapienza, nell’ambito del convegno “Insegnamento della matematica nella scuola primaria: esiste un metodo?” e ad aprile 2019 a Firenze, nell’ambito del Convegno “Origami e matematica”. È l’ideatrice dello Stage di Matematica per studenti delle scuole superiori, che ininterrottamente dal 1995 si svolge ogni anno a Bardonecchia e che coinvolge ad oggi 1600 studenti e 150 docenti. Nel 2016 è stata insignita del “Premio Fubini per la Didattica della Matematica”. È formatore di docenti sulla didattica laboratoriale con l’utilizzo del gioco e degli origami. Raffaele Mantegazza: insegna Scienze pedagogiche presso il dipartimento di Medicina e Chirurgia dell’Università di Milano-Bicocca. Organizza corsi e incontri di formazione per insegnanti, studenti, genitori, personale sanitario, educatori. Tra i suoi ultimi libri pubblicati con Castelvecchi ricordiamo Narrare l’inizio. Gravidanza, parto, nascita tra natura e culture (2017), Finire un po’ prima. Riflessioni pedagogiche sul suicidio (2017), Narrare la fine (2018), Lettera a un neonazista (2019), La scuola dopo il coronavirus (2020).

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Vercelli

Author: P. G.

Date: 2020/09/02

Country: Italy

Pages: 9 -

Media: Printed

Web source:

Fondazione Olly Il sostegno a insegnanti famiglie e alunni

Grazie alla collaborazione con la Fondazione Crb il progetto «Conoscersi a scuola» riparte con il nuovo anno scolastico per essere di supporto a tutta la comunità educante, rafforzando gli interventi intrapresi dalla Fondazione Olly durante la fase emergenziale e implementando processi innovativi in accordo con alcuni Istituti comprensivi del territorio per la gestione delle complessità legate al periodo estivo e alla ripresa delle attività. Un progetto pensato e voluto in sinergia con Enaip di Biella e le scuole di ogni ordine grado dove la Fondazione Olly è presente con continuità durante tutto l'anno scolastico. «L'obiettivo principale è quello di sostenere alunni, famiglie, docenti attraverso un percorso di affiancamento e preparazione al rientro scolastico che consenta a tutti di affrontare le future sfide con maggiore energia e positività - spiega il presidente Pier Carlo Zedda -. Una "ri-partenza" che quest'anno sarà da curare maggiormente. Noi potremo fare la differenza affinché nessuno si senta trascurato o isolato». Nello specifico il progetto è strutturato per offrire supporto psicologico a distanza; attivare incontri per i genitori alle prese con un particolare sovraccarico emotivo e la difficile gestione dei tempi di vita e di lavoro; avviare una formazione specifica agli insegnanti che si troveranno a dover favorire in classe una riacquisizione dei tempi e delle regole scolastiche oltre che la comprensione e il rispetto dei protocolli di sicurezza previsti; strutturare in accordo con il personale docente dei percorsi di accoglienza degli alunni che accedono al primo anno di un nuovo grado scolastico, promuovendo la familiarizzazione con un contesto per loro del tutto nuovo e limitando la penalizzazione dovuta al mancato passaggio «rituale» programmato normalmente per l'ultima parte di ogni anno scolastico.

Newspaper metadata:

Source: Eco Risveglio

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Andrea

Bocchiola

Date: 2020/09/02

Pages: 34 -

Buttarla in psicologia per non approfondire

5' sul lettino dell'analista E' molto di moda di questi tempi, buttarla in psicologia. Le parole d'ordine di questa "passione" psicologizzante, quali trauma, empatia, intelligenza emotiva, relazione, relazionalità, conflitto, scissione e via dicendo, ricorrono ovunque, sono sulla bocca di tutti e inficiano più o meno a casaccio, ogni discorso. Sennonché, buttarla semplicemente in psicologia, è un'operazione estremamente pericolosa e ideologica e soprattutto è qualcosa che evita a tutti la fatica del pensare. Facciamo l'esempio di un bambino con difficoltà scolastiche. La situazione viene subito psicologizzata e interpretata come un disturbo dell'apprendimento soggettivo e trattata conseguentemente. Oppure se ha delle difficoltà linguistiche, viene mandato dal logopedista. Qual è il vero esito di questa strategia? Psicologizzando la questione se ne rimuovono le dimensioni più profonde e disturbanti: ad esempio il fatto che le difficoltà di linguaggio o scolastiche rimandano a delle questioni familiari di cui il disturbo infantile è solo il portavoce, ma che, grazie a questa operazione potranno continuare indisturbate. Lo stesso vale per la scuola che psicologizzando il problema evita di domandarsi quanto i propri modelli pedagogici e didattici partecipino della produzione, addirittura dell'invenzione dei disturbi dell'apprendimento. In entrambi i casi il potere, familiare, o scolastico, evita di interrogare se stesso spostando il problema sull'anello debole della catena: il bambino, appunto. In altre parole e tornando su un piano di osservazione più generale, buttarla in psicologia è un'operazione ideologica che permette al "potere" di agire senza dover rendere conto delle proprie dinamiche. Ed è un'operazione che impedisce ai suoi implementatori una qualsiasi soggettivazione di ciò che stanno facendo, visto che si tratta di una strategia che sposta, evacua il problema su qualcun altro, evitando il rischio di una autentica riflessione. Per questo, da molto tempo vado osservando che la psicoanalisi, interessata alla soggettivazione e al pensiero, nulla ha a che fare con la psicologia, che è una pratica disciplinare organica al discorso ideologico corrente. Per tornare al nostro esempio, ossia il caso del bambino con difficoltà scolastiche, se la psicologia ne fa un disturbo dell'apprendimento, la psicoanalisi lo vede come un sintomo relativo a delle impasse dei centri di potere che lo circondano: scuola, famiglia innanzitutto. Ma torneremo su questi complessi e delicati discorsi. Andrea Bocchiola Psicoanalista-Società Psicoanalitica Italiana and reabocchiola @studiobandello. it

Newspaper metadata:

Source: Skuola.net - Italia

Country: Italy

Media: Internet

Author: CARLA

ARDIZZONE

Date: 2020/09/02

Pages: -

Web source: <http://www.skuola.net/scuola/ritorno-scuola-psicologo-scuola-supporto.html>

Ritorno in classe, supporto psicologico a scuola importante per la ripartenza

Siamo ormai giunti al mese di settembre, e il ritorno a scuola non è mai sembrato così caotico. Un clima di incertezza, questo, che non rilassa di certo studenti e lavoratori, alle prese oltretutto con un'emergenza sanitaria che appare ancora lontana dall'essere risolta. Anche per questo il Protocollo di sicurezza per la riapertura, sottoscritto il 6 agosto dal Ministro Azzolina insieme alle organizzazioni sindacali, prevede il supporto psicologico per chi tornerà in classe. Si tratta di attività di sostegno psicologico davanti a segnali di insicurezza, stress, timore di contagio, difficoltà di concentrazione, situazione di isolamento vissuta, organizzate secondo i criteri di un'apposita convenzione tra Ministero dell'Istruzione e **Consiglio Nazionale Ordine Psicologi**. In questo momento così concitato, a pochissimo dalle riaperture, appare ancora più importante che questa iniziativa prenda effettivamente piede nelle scuole: così il Presidente del Consiglio Nazionale **Ordine degli Psicologi**, che auspica una maggiore attenzione al fattore umano in questo travagliato back to school.

Web source:

Oh, che meraviglia! Allo studio l'emozione che si prova davanti a ciò che «stupisce»

Osservare il cielo stellato, assistere alla nascita di una nuova vita o all'espressione di un grande talento. Sono tutte situazioni capaci di stimolare il «senso di meraviglia», quella strana emozione che da qualche tempo sta richiamando l'attenzione degli psicologi, dopo essere stata tradizionalmente appannaggio della filosofia e delle esperienze religiose. Che cos'è e quali sono le situazioni che lo fanno emergere cerca di spiegarlo una ricerca italiana di Andrea Gaggioli e Alice Chirico dell'Università Cattolica di Milano. «Il senso di meraviglia è associato a un profondo sentimento di stupore, sorpresa, e talvolta paura» dice Alice Chirico, del Dipartimento di psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, autrice, con altri ricercatori, di uno studio sperimentale su questo fenomeno, pubblicato sulla rivista Scientific Reports. «È un'esperienza che spesso si presenta quando le persone si trovano davanti qualcosa che le forza ad adattare i loro schemi mentali e a cercarne nuovi di riferimento». Come succede talvolta con personaggi di alto profilo etico, o davanti a panorami sconfinati o alle rare e brillanti idee che talvolta trasformano il modo di pensare e le conoscenze dell'intera umanità. Riuscire a studiare questa sensazione da un punto di vista scientifico pone alcune difficoltà, poiché si tratta di un'emozione per sua natura difficilmente riproducibile in laboratorio. Alice Chirico, all'interno del gruppo di ricerca coordinato da Andrea Gaggioli, ha superato questo ostacolo ricorrendo all'impiego della realtà virtuale, uno strumento che consente di riprodurre sensazioni ad alta intensità emotiva ed esperienziale. «Le stimolazioni percettive basate sulla realtà virtuale, visuali, auditive, tattili e, quando possibile anche olfattive, possono scatenare forti reazioni emotive» dice. «Inoltre è noto che la realtà virtuale può trasmettere un senso di presenza, di "esserci" all'interno di un ambiente, elemento correlato all'intensità delle emozioni provate». Dal loro studio sperimentale, realizzato su una ventina di ragazzi, la maggior parte dei quali non avevano esperienza di realtà virtuale, è emerso che effettivamente questa modalità di esposizione è in grado di suscitare sensazioni di meraviglia più intense di quelle ottenibili con altre tecniche di laboratorio. La ricerca prevedeva l'utilizzo di contenuti in grado di generare stupore, come maestosi panorami di montagna, confrontati con altri privi di tale caratteristica, come video divertenti o neutri. «Si tratta di un'emozione complessa che include più componenti emotive, quali la sorpresa, il timore reverenziale, lo stupore, la gioia, nella sua connotazione positiva. Nasce dalla percezione di qualcosa di vasto, come la vista di una montagna, o da uno stimolo cognitivo, come la Teoria della relatività di Einstein, in grado di far vacillare le nostre certezze, gli schemi mentali che abbiamo sul mondo, su noi stessi e sugli altri. La meraviglia ci fa sentire "piccoli" in modo da farci ritrovare il nostro posto nel mondo. Ecco perché molti la identificano come "l'emozione dell'autotrascendenza", intesa come ridimensionamento delle preoccupazioni mondane e la connessione con il tutto, a livello sociale e naturale. Inoltre, la meraviglia è il motore dell'ispirazione ad apprendere e ad aprirsi alle altre persone, tanto che spingerebbe a compiere atti di generosità gratuita persino verso estranei. È un'emozione trasformativa». La meraviglia ha dunque dentro di sé il germe del cambiamento interiore. Il processo psicologico da cui nasce, denominato bisogno di accomodamento, presuppone una forte messa in discussione dei propri schemi mentali. «L'esito di questo processo può essere un ritorno alla normalità, nelle vesti di una semplice assimilazione delle nuove conoscenze apprese» spiega Chirico, «ma anche la trasformazione radicale dei propri schemi, denominata "accomodamento"». Quando appare nella sua veste negativa, la meraviglia è affine, se non sovrapponibile, al sentimento del sublime. «Con questa natura destrutturante, la meraviglia spingerebbe a guardare oltre noi stessi e la cerchia relazionale o lo spazio ambientale della nostra quotidianità, permettendoci di vivere un senso di connessione profonda con il mondo» dice ancora Alice Chirico. «Queste caratteristiche avrebbero spinto molti studiosi a considerare la meraviglia come un'emozione autotrascendente. In particolare, uno studio della Penn University, in Pennsylvania, è andato oltre, suggerendo che ci sia un continuum sul quale è possibile collocare diverse esperienze di questo tipo come la meraviglia e il cosiddetto stato di flow in base a due dimensioni: il senso di piccolezza esistenziale e di connessione con qualcosa di più vasto. Il flow è quello stato psicologico ottimale che nasce quando c'è un equilibrio tra un compito che un individuo sta svolgendo e le sue capacità, e si collocherebbe appena prima, in termini di piccolezza e connessione rispetto alla meraviglia. Recentemente abbiamo dimostrato che tale relazione sussiste realmente, almeno quando flow e meraviglia sono indotti dalla realtà virtuale». Procurare stati di meraviglia potrebbe avere anche un valore terapeutico. I ricercatori della Cattolica studiano ora l'utilizzo del senso di meraviglia nei disturbi affettivi, e hanno anche dimostrato che una singola esposizione alla meraviglia in laboratorio è in grado di migliorare il pensiero creativo, favorendo connessioni tra idee prima molto lontane tra loro. È stato anche dimostrato da altri gruppi

Newspaper metadata:

Source: Corriere Salute

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Danilo di
Diodoro

Date: 2020/09/03

Pages: 12 -

Web source:

di lavoro che la predisposizione a vivere la meraviglia riduce gli effetti deleteri dello stress cronico agendo sul rilascio delle citochine proinfiammatorie.